

Laboratorio

"Make them laugh, make them cry, make them wait:

Dickens e l'arte del racconto"

Gruppo di lavoro:

Esterino Adami, Aurelia Martelli, Giorgia Carbonetti, Andrea Colosio

(Dipartimento di Studi Umanistici, UniTo)

13 dicembre 2018, Biblioteca di Rivalta

<http://www.rivalentastory.it/ristory-lab/>

Brano 1)

<p>"Halloa! Below there!"</p> <p>When he heard a voice thus calling to him, he was standing at the door of his box, with a flag in his hand, furred round its short pole. One would have thought, considering the nature of the ground, that he could not have doubted from what quarter the voice came; but, instead of looking up to where I stood on the top of the steep cutting nearly over his head, he turned himself about and looked down the Line. There was something remarkable in his manner of doing so, though I could not have said, for my life, what. But, I know it was remarkable enough to attract my notice, even though his figure was</p>	<p>"Ehi! Laggiù!"</p> <p>Quando udì una voce che lo chiamava, si trovava accanto alla porta del suo gabbiotto, con una bandiera in mano, arrotolata attorno al corto bastone. Considerata la natura del terreno, si sarebbe potuto pensare che non avesse dubbi sulla direzione da cui proveniva la voce; ma invece di sollevare lo sguardo verso il punto in cui mi trovavo, in cima alla trincea scoscesa quasi sopra la sua testa, si voltò e guardò la Linea. C'era qualcosa di particolare nel modo in cui lo fece, anche se non avrei saputo dire cosa. Ma so che fu abbastanza particolare da attirare la mia attenzione, sebbene la sua figura fosse in</p>
---	---

<p>foreshortened and shadowed, down in the deep trench, and mine was high above him, so steeped in the glow of an angry sunset that I had shaded my eyes with my hand before I saw him at all.</p> <p>"Halloa! Below!"</p> <p>From looking down the Line, he turned himself about again, and, raising his eyes, saw my figure high above him.</p> <p>"Is there any path by which I can come down and speak to you?"</p>	<p>prospettiva e in ombra, nel fossato profondo, e io fossi sopra di lui, così immerso nello splendore di un rabbioso tramonto che dovetti schermarmi gli occhi con una mano per vederlo.</p> <p>"Ehi! Laggiù!"</p> <p>Distogliendosi dalla Linea, si voltò nuovamente su sé stesso, e, sollevando gli occhi, vide la mia figura sopra di lui.</p> <p>"Non c'è un sentiero per il quale possa scendere a parlare con voi?", chiesi.</p>
---	---

Brano 2)

<p>The monstrous thought came into my mind as I perused the fixed eyes and the saturnine face, that this was a spirit, not a man. I have speculated since, whether there may have been infection in his mind.</p> <p>In my turn, I stepped back. But in making the action, I detected in his eyes some latent fear of me. This put the monstrous thought to flight.</p> <p>"You look at me," I said, forcing a smile, "as if you had a dread of me."</p> <p>"I was doubtful," he returned, "whether I had seen you before."</p> <p>"Where?"</p> <p>He pointed to the red light he had looked at.</p> <p>"There?" I said.</p> <p>Intently watchful of me, he replied (but without sound), Yes.</p> <p>"My good fellow, what should I do there? However, be that as it may, I never was there, you may swear."</p> <p>"I think I may," he rejoined. "Yes. I am sure I may."</p>	<p>Mentre esaminavo quegli occhi fissi e quel viso saturnino, mi attraversò la mente il pensiero mostruoso che quello fosse uno spirito, non un uomo. Ho pensato in seguito che la sua mente potesse avere avuto una qualche malattia.</p> <p>Indietreggiai d'un passo a mia volta ma, nel farlo, scorsi nei suoi occhi una certa paura latente di me. Questo fece svanire il pensiero mostruoso che avevo avuto.</p> <p>"Mi guardate" dissi, sforzandomi di sorridere "come se aveste paura di me."</p> <p>"Mi chiedevo" ribatté "come se non vi avesse già visto prima."</p> <p>"Dove?"</p> <p>M'indicò la luce rossa che aveva guardato.</p> <p>"Laggiù?" chiesi.</p> <p>Osservandomi attentamente, rispose (ma senza suono): "Sì".</p> <p>"Mio buon amico, che cosa ci farei laggiù? Comunque sia, non sono mai stato laggiù, potreste giurarci" dissi.</p> <p>"Credo di sì" disse. "Sì, credo proprio di sì".</p>
---	--

Brano 3)

<p>“One moonlight night,” said the man, “I was sitting here, when I heard a voice cry ‘Halloa! Below there!’ I started up, looked from that door, and saw this Some one else standing by the red light near the tunnel, waving as I just now showed you. The voice seemed hoarse with shouting, and it cried, ‘Look out! Look out!’ And then again ‘Halloa! Below there! Look out!’ I caught up my lamp, turned it on red, and ran towards the figure, calling, ‘What's wrong? What has happened? Where?’ It stood just outside the blackness of the tunnel. I advanced so close upon it that I wondered at its keeping the sleeve across its eyes. I ran right up at it, and had my hand stretched out to pull the sleeve away, when it was gone.”</p> <p>[...]</p> <p>I asked his pardon, and he slowly added these words, touching my arm: “Within six hours after the Appearance, the memorable accident on this Line happened, and within ten hours the dead and wounded were brought along through the tunnel over the spot where the figure had stood.”</p>	<p>“Una notte di luna” riprese il segnalatore “ero seduto qui quando udii una voce gridare ‘Ehi! Laggiù!’. Mi alzai e guardai fuori da quella porta e vidi questo Qualcun Altro fermo accanto alla luce rossa all’imboccatura del tunnel che gesticolava così come le ho appena mostrato. La voce sembrava rauca dal gran gridare e gridava ‘Attento! Attento!’ E poi di nuovo: ‘Ehi! Laggiù! Attento!’ Presi la lampada, l’accesi e corsi verso la figura, gridando: ‘Che cosa c’è che non va? Che cosa è accaduto? Dove?’ Stava davanti all’oscurità del tunnel. Gli andai talmente vicino che mi chiesi perché tenesse il braccio davanti agli occhi. Lo raggiunsi e allungai la mano per tirargli via il braccio ma lui era scomparso.”</p> <p>[...]</p> <p>Mi scusai e lui aggiunse lentamente queste parole, toccandomi il braccio: “Sei ore dopo l’Apparizione, accadde il memorabile incidente su questa Linea e dieci ore dopo i morti e i feriti furono portati fuori dal tunnel e deposti nel punto in cui s’era mostrata la figura.”</p>
--	--

Brano 4)

<p>"He was cut down by an engine, sir. No man in England knew his work better. But somehow he was not clear of the outer rail. It was just at broad day. He had struck the light, and had the lamp in his hand. As the engine came out of the tunnel, his back was towards her, and she cut him down. That man drove her, and was showing how it happened. Show the gentleman, Tom."</p> <p>The man, who wore a rough dark dress, stepped back to his former place at the mouth of the tunnel!</p> <p>"Coming round the curve in the tunnel, sir," he said, "I saw him at the end, like as if I saw him down a perspective-glass. There was no time to check speed, and I knew him to be very careful. As he didn't seem to take heed of the whistle, I shut it off when we were running down upon him, and called to him as loud as I could call."</p> <p>"What did you say?"</p> <p>"I said, Below there! Look out! Look out! For God's sake clear the way!" I started.</p> <p>"Ah! it was a dreadful time, sir. I never left off calling to him. I put this arm before my eyes, not to see, and I waved this arm to the last; but it was no use." Without prolonging the narrative to dwell on any one of its curious circumstances more than on any other, I may, in closing it, point out the coincidence that the warning of the Engine-Driver included, not only the words which the unfortunate Signaller had repeated to me as haunting him, but also the words which I myself--not</p>	<p>"È stato travolto da una locomotiva, signore. Nessun uomo in Inghilterra conosceva meglio di lui il suo lavoro. Ma, chissà perché, non si trovava a distanza di sicurezza dal binario esterno. Cominciava a fare chiaro. Aveva spento la luce e aveva la lampada in mano. Quando la locomotiva è uscita dal tunnel, le volgeva la schiena ed è stato abbattuto. Quell'uomo, il macchinista, ci stava facendo vedere... Tom, spiega allignare com'è accaduto."</p> <p>L'uomo, con una tuta scura, si riportò all'entrata del tunnel.</p> <p>"Uscendo dalla curva del tunnel, signore" disse "l'ho visto alla fine, come attraverso una lente di ingrandimento. Non c'era il tempo per fermare, né per controllare la velocità e sapevo che lui era sempre molto prudente. Ma quando mi è parso che non sentisse il fischio, l'ho chiamato, più forte che ho potuto..."</p> <p>"Che cosa gli avete detto?"</p> <p>"Ho urlato: "Ehi! Laggiù! Attento! Attento! Per l'amor del cielo, sgombra!" Feci per andarmene.</p> <p>"Ah, è stato un momento terribile, signore" proseguì il macchinista. "Non ho smesso di chiamarlo. Mi sono messo il braccio davanti agli occhi per non vedere e ho agitato l'altro fino alla fine, ma tutto è stato inutile."</p> <p>Senza prolungare la narrazione e insistere su una delle sue curiose circostanze piuttosto che sull'altra, posso, concludendo, sottolineare la coincidenza che l'avvertimento del</p>
--	--

<p>he--had attached, and that only in my own mind, to the gesticulation he had imitated.</p>	<p>macchinista comprendeva, non solo le parole che lo sfortunato segnalatore mi aveva ripetuto e che lo tormentavano, ma anche le parole che io stesso, non lui, avevo attribuito, e solo nella mia mente, al gesto che lui aveva imitato.</p>
--	--

fonte

David G. Hartwell, a cura di,
Il colore del Male (1987/1991)

Charles Dickens

Il segnalatore

Charles Dickens è, per popolarità, lo scrittore più importante della ghost story del diciannovesimo secolo. Dickens diede alla ghost story una tradizionale collocazione nelle edizioni di Natale delle autorevoli riviste che curò; e lui stesso scrisse A Christmas Carol, il classico più duraturo del genere Christmas ghost. Come scrittore più popolare di lingua inglese, ma anche come uno degli editori più potenti, rafforzò la tradizione un po' sregolata di raccontare ghost stories di ogni genere nel periodo di Natale in una sorta di rituale culturale. La sua carriera attiva si estende dal 1830 al 1870: in questo arco di tempo diede alle stampe alcune tra le più belle storie dell'orrore del secolo e ne fece una moda. La sua prosa narrativa breve fu quasi sempre sentimentale e, dal punto di vista dell'allegoria morale, lo sono certamente tutte le sue storie di Natale. Il segnalatore è qualcosa di completamente diverso, una penetrante novella psicologica e un'inchiesta inquietante e ambigua sulla natura della realtà, una storia d'orrore senza nome. È forse la migliore horror story di Dickens.

«Ehi! Laggiù!»

Quando udì una voce che lo chiamava, si trovava accanto alla porta del suo gabbiotto, con una bandiera in mano, arrotolata attorno al corto bastone. Considerata la natura del terreno, si sarebbe potuto pensare che non avesse dubbi sulla direzione da cui proveniva la voce; ma invece di sollevare lo sguardo verso il punto in cui mi trovavo, in cima alla trincea scoscesa quasi sopra la sua testa, si voltò e guardò la Linea. C'era qualcosa di particolare nel modo in cui lo fece, anche se non avrei saputo dire cosa. Ma so che fu abbastanza particolare da attirare la mia attenzione, sebbene la sua figura fosse in prospettiva e in ombra, nel fossato profondo, e io fossi sopra di lui, così immerso nello splendore di un rabbioso tramonto che dovetti schermarmi gli occhi con una mano per vederlo.

«Ehi! Laggiù!»

Distogliendosi dalla Linea, si voltò nuovamente su sé stesso, e, sollevando gli occhi, vide la mia figura sopra di lui.

«Non c'è un sentiero per il quale possa scendere a parlare con voi?» chiesi.

Mi fissò senza replicare e io lo guardai senza pressarlo subito con una ripetizione della mia futile domanda. Proprio in quel momento si verificò una vaga vibrazione nel terreno e nell'aria che si trasformò rapidamente in una violenta pulsazione e in un irrompere irruento e imminente che mi indusse a farmi indietro, come se avesse la forza di trascinarci giù. Quando il vapore che saliva fino a me da quel veloce treno si disperse nel paesaggio, guardai di nuovo giù e vidi l'uomo abbassare la bandiera che aveva tenuto alzata al passaggio del treno.

Ripetei la domanda. Dopo una pausa durante la quale parve guardarmi con attenzione, indicò con la bandiera un punto a due o trecento metri di distanza. «Bene!» gli gridai e mi avviai in quella direzione. A forza di guardarmi intorno, trovai un sentiero a zig zag e lo imboccai.

Il varco era estremamente ripido e scosceso. Era tagliato in una pietra viscida

che si faceva più viscida e scivolosa a mano a mano che scendevo. Per questi motivi, trovai il percorso abbastanza lungo per concedermi il tempo di pensare alla singolare aria di riluttanza e di costrizione con cui l'uomo mi aveva indicato il sentiero.

Quando fui abbastanza in basso lungo quella tortuosa distesa, lo scorsi di nuovo. Era in piedi tra i binari sui quali era da poco passato il treno e sembrava che aspettasse di vedermi apparire. Si teneva il mento con la mano sinistra e appoggiava il gomito sulla mano destra di traverso sul petto. Il suo atteggiamento era talmente circospetto che mi fermai un momento, meravigliato.

Ripresi la mia discesa e, emergendo al livello della ferrovia e avvicinandomi a lui, vidi che era un uomo scuro e olivastro, con la barba nera e le sopracciglia folte. Il suo gabbiotto si trovava nel posto più solitario e tetro che avessi mai visto. Su entrambi i lati si ergeva un muro di pietra irregolare che trasudava umido e che permetteva di vedere soltanto una striscia di cielo; la prospettiva lunga non era altro che il prolungamento tortuoso di quella grossa cella sotterranea; quella più corta, nell'altra direzione, terminava in una nebbiosa luce rossa, all'ingresso di un tunnel nero la cui massiccia architettura aveva un che di barbaro, di deprimente e di minaccioso. Quel luogo era stato toccato così raramente dalla luce del sole che puzzava in modo orribile e il vento freddo l'aveva battuto così di frequente che mi venne da rabbrivire. Era come se avessi lasciato il mondo naturale.

Prima che si muovesse, gli arrivai tanto vicino da poterlo toccare. Senza distogliere lo sguardo da me, indietreggiò di un passo e sollevò una mano.

Era un luogo solitario per viverci, gli dissi, e aveva attirato la mia attenzione quando avevo guardato dall'alto. Un visitatore era una rarità, immaginavo; non una rarità indesiderata, speravo. In me lui poteva vedere un uomo rinchiuso entro i ristretti confini della propria vita e che, essendo finalmente libero, aveva sentito il risveglio di un nuovo interesse in quelle grandi opere. Gli parlai in questo modo, ma non sono ben sicuro dei termini che usai perché, al di là del fatto che non sono molto bravo nel cominciare una conversazione, c'era qualcosa in quell'uomo che m'intimidiva.

Diresse un'occhiata molto curiosa alla luce rossa che si trovava all'imboccatura del tunnel e si guardò attorno, come se mancasse qualcosa, poi guardò me.

«Quella luce è uno dei suoi compiti, no?» dissi.

Mi rispose sommessamente: «Non lo sapete?»

Mentre esaminavo quegli occhi fissi e quel viso saturnino, mi attraversò la mente il pensiero mostruoso che quello fosse uno spirito, non un uomo. Ho pensato in seguito che la sua mente potesse avere avuto una qualche malattia.

Indietreggiai d'un passo a mia volta ma, nel farlo, scorsi nei suoi occhi una certa paura latente di me. Questo fece svanire il pensiero mostruoso che avevo avuto.

«Mi guardate» dissi, sforzandomi di sorridere «come se aveste paura di me.»

«Mi chiedevate» ribatté «se non vi avessi già visto prima.»

«Dove?»

M'indicò la luce rossa che aveva guardato.

«Laggiù?» chiesi.

Osservandomi attentamente, rispose (ma senza suono): «Sì.»

«Mio buon amico, che cosa ci farei laggiù? Comunque sia, non sono mai stato laggiù, potreste giurarci» dissi.

«Credo di sì» disse. «Sì, credo proprio di sì.»

I suoi modi divennero più affabili, come i miei. Rispose alle mie domande con

prontezza e scegliendo accuratamente le parole. Aveva molto da fare? Sì, aveva delle responsabilità; ma gli si chiedeva soprattutto precisione e attenzione e il lavoro... fatica manuale... era praticamente nullo. Cambiare quel segnale, accendere quelle luci e girare di tanto in tanto quella maniglia di ferro era tutto quello che gli si chiedeva di fare. Riguardo alle ore lunghe e solitarie alle quali io sembravo annettere così tanta importanza, poteva soltanto dire che la routine della sua vita si era conformata a quel procedere e lui vi si era via via abituato. Là sotto aveva insegnato a sé stesso una lingua... ammesso che si fosse potuta imparare a vista e con il semplice formarsi di un'idea rudimentale della pronuncia. Aveva anche studiato frazioni e decimali e fatto un po' di algebra; ma, come da ragazzo, non se la cavava molto con i numeri. Era proprio così necessario che, quando era di turno, rimanesse sempre in quel canale di aria umida, senza mai potere salire alla luce del sole da quegli alti muri di pietra? Dipendeva dai momenti e dalle circostanze. In determinate condizioni c'era più da fare sulla Linea che in altre incombenze. Sia di giorno sia di notte. Con il tempo buono, faceva delle puntatine sopra quelle ombre basse, ma dovendo essere sempre disponibile per quando lo chiamavano con il campanello elettrico e dovendo stare tutto il tempo ad aspettare che lo chiamassero, non doveva ricavare molto sollievo da quelle puntatine, immaginai.

Mi portò nel suo gabbiotto dove c'era un fuoco, un tavolo con un registro sul quale doveva scrivere certe entrate, uno strumento telegrafico con il quadrante e l'ago e il piccolo campanello di cui aveva parlato. Confidando che mi avrebbe scusato, osservai che aveva ricevuto una buona istruzione (sperai di averlo detto senza offesa), un'istruzione forse superiore alla carica che ricopriva, e lui disse che esempi di simile incongruità tra tanta saggezza non erano rari tra gli uomini; che aveva sentito dire che era così nelle fabbriche, tra le forze di polizia, perfino nell'esercito; e che sapeva che era più o meno così in qualsiasi organizzazione ferroviaria. Da giovane (ammesso che avessi potuto credere che, vivendo in quella baracca, fosse mai stato giovane), era stato studente di filosofia naturale e aveva assistito ad alcune conferenze, ma era cresciuto da selvaggio, non aveva colto le opportunità che gli si erano presentate, era caduto in basso e non si era più ripreso. Non aveva scuse. Si era fatto il proprio letto ed era stato costretto a dormireci. Ormai era troppo tardi per cambiarlo.

Quanto ho riassunto qui lui lo disse con calma, guardando con aria grave ora me ora il fuoco. Buttava là ogni tanto la parola *signore* soprattutto quando parlava della sua giovinezza, come per chiedermi di capire che non pretendeva di essere qualcosa di diverso da quello che io vedevo in lui. Fu diverse volte interrotto dal piccolo campanello, dovette leggere messaggi e dare risposte. Una volta fu costretto a uscire per sventolare la bandiera al passaggio di un treno e a fare una comunicazione verbale al conducente. Nello svolgere le sue mansioni, lo vidi particolarmente preciso e vigile: interrompeva il discorso e non diceva nient'altro finché non avesse fatto ciò che doveva.

Per farla breve, avrei definito quell'uomo come uno dei più fidati per ricoprire quell'incarico non fosse stato che, mentre parlava, si era interrotto due volte e, pallido in viso, aveva voltato la testa verso il campanello — anche se questo non aveva suonato — e che era andato ad aprire la porta del gabbiotto (che teneva chiusa per impedire all'umidità di entrare) e aveva guardato verso la luce rossa all'imboccatura del tunnel. In entrambe le occasioni, era tornato accanto al fuoco con una certa aria inspiegabile che avevo già notato in precedenza, ma che non ero in grado di definire.

Quando mi alzai per andarmene, dissi: «Mi fate quasi pensare di avere conosciuto, finalmente un uomo soddisfatto.» Così dissi... ma temo di dovere ammettere d'averlo detto per incoraggiarlo.

«Credo di esserci abituato» rispose con la voce bassa con la quale aveva parlato all'inizio. «Ma sono turbato, signore, sono turbato.»

«Perché? Che cosa vi turba?»

Si sarebbe rimangiato le parole se avesse potuto. Ma le aveva dette e io le avevo colte al volo.

«È molto difficile da dire, signore. È molto, molto difficile. Se mai mi farete un'altra visita, proverò a parlarvene.»

«Ma io intendo farvi un'altra visita. Vediamo... quando?»

«Esco domani mattina presto e sarò di nuovo qui domani sera alle dieci, signore.»

«Verrò alle undici.»

Mi ringraziò e venne alla porta con me. «Vi terrò accesa la luce bianca, signore» disse con il suo tono particolare di voce bassa «perché ritroviate il sentiero. Quando l'avrete trovato, non chiamate! E quando sarete in cima, non chiamate!»

I suoi modi sembravano rendere quel luogo ancora più freddo ma mi limitai a dire: «Molto bene.»

«E quando tornate, domani sera, non chiamate! Posso farvi un'ultima domanda? Che cosa vi ha indotto a gridare "Ehi! Laggiù!" questa sera?»

«Lo sa il cielo» risposi. «Devo avere gridato qualcosa del genere...»

«Non qualcosa del genere, signore. Erano proprio quelle le parole. Io le conosco bene.»

«Ammettiamo che fossero proprio quelle le parole. Le ho detto senza dubbio perché vi ho visto di sotto.»

«Per nessun'altra ragione?»

«Quale altra ragione potevo avere?»

«Non avete avuto la sensazione che siano state suggerite in un qualche modo soprannaturale?»

«No.»

Mi augurò la buonasera e mi fece luce. M'incamminai di fianco ai binari (con la sgradevolissima sensazione di avere un treno alle spalle) finché non trovai il sentiero. Fu più facile risalire di quanto non fosse stato scendere, e ritornai alla mia locanda senza problemi.

Puntuale al mio appuntamento, la sera dopo misi piede sul primo tratto di sentiero che l'orologio in lontananza batteva le undici. Lui mi aspettava, in fondo, con la luce accesa. «Non ho chiamato» dissi, quando fummo vicini. «Posso parlare, ora?» chiesi.

«Ma certamente, signore.»

«Allora, buonasera, e qua la mano.»

«Buonasera, signore, e qua la mia.»

Dopodiché, c'incamminammo fianco a fianco fino al gabbiotto, entrammo, chiudemmo la porta e ci sedemmo davanti al fuoco.

«Mi sono deciso, signore» comincio, sporgendosi in avanti non appena ci fummo seduti e parlando con un tono che era poco più di un mormorio. «Non dovrete chiedermi una seconda volta che cosa mi turba. Ieri sera, vi ho scambiato per qualcun altro. Questo mi turba.»

«L'esservi sbagliato?»

«No. Quel qualcun altro.»

«Chi è?»

«Non lo so.»

«Mi assomiglia?»

«Non lo so. Non l'ho mai visto in faccia. Se la copre col braccio sinistro e agita il destro... lo agita con violenza. Così.»

Seguii con lo sguardo il suo gesto ed era il gesto di un braccio che gesticolava con grande passione e veemenza. «Per amor del cielo, sgombra!» sembrava che mi dicesse quella cosa. «Una notte di luna» riprese il segnalatore «ero seduto qui quando udii una voce gridare "Ehi! Laggiù!". Mi alzai e guardai fuori da quella porta e vidi questo Qualcun Altro fermo accanto alla luce rossa all'imboccatura del tunnel che gesticolava così come le ho appena mostrato. La voce sembrava rauca dal gran gridare e gridava "Attento! Attento!" E poi di nuovo: "Ehi! Laggiù! Attento!" Presi la lampada, l'accesi e corsi verso la figura, gridando: "Che cosa c'è che non va? Che cosa è accaduto? Dove?" Stava davanti all'oscurità del tunnel. Gli andai talmente vicino che mi chiesi perché tenesse il braccio davanti agli occhi. Lo raggiunsi e allungai la mano per tirargli via il braccio ma lui era scomparso.»

«Nel tunnel?» domandai.

«No. Entrai e corsi per un cinquecento metri. Poi mi fermai, sollevai la lampada sopra la testa ma vidi solo i numeri delle distanze e l'umidità che colava dalla volta lungo le pareti. Uscii, correndo più velocemente di quanto avessi mai fatto (avevo un terrore mortale di quel posto) e cercai attorno alla luce rossa con la mia luce rossa; salii su per la scaletta di ferro della galleria, ridiscesi e tornai qui. Telegrafai due volte: "C'è un allarme. Qualcosa non va?" Entrambe le volte la risposta fu: "Tutto bene".

Ignorando la sensazione di dita gelide che mi sfioravano la schiena, dissi che quella figura doveva essere frutto di uno scherzo della vista, che visioni simili derivano da malattie di nervi che sovrintendono alle funzioni degli occhi; erano anzi note per avere afflitto dei pazienti alcuni dei quali, consapevoli della natura dei propri malanni, li avevano persino provati con esperimenti fatti su sé stessi. «Quanto al grido immaginario» dissi «basta ascoltare per un momento il vento in questa valletta innaturale mentre parliamo sottovoce e i fili del telegrafo trasformati in una specie di arpa selvaggia.»

Era tutto verissimo, commentò dopo che fummo rimasti per un po' seduti ad ascoltare e doveva saperla lunga sul vento e sui fili... lui che spesso passava lunghe notti d'inverno lì, solo. Ma mi pregò di osservare che non aveva ancora finito.

Mi scusai e lui aggiunse lentamente queste parole, toccandomi il braccio: «Sei ore dopo l'Apparizione, accadde il memorabile incidente su questa Linea e dieci ore dopo i morti e i feriti furono portati fuori dal tunnel e deposti nel punto in cui s'era mostrata la figura.»

Fui scosso da uno sgradevole brivido, ma feci del mio meglio per non darlo a vedere. Non si poteva negare, osservai, che si trattasse di una notevole coincidenza, calcolata forse inconsciamente quanto esattamente per imprimersela nella mente, ma era indiscutibile che coincidenze altrettanto notevoli accadevano in continuazione e che bisognava tenerne conto quando si affrontava quell'argomento. Anche se in tutta sincerità devo ammettere, aggiunsi (attendendomi una sua pronta obiezione), che gli uomini di buon senso non lasciavano molto spazio alle coincidenze nei calcoli ordinari della vita.

Lui di nuovo mi fece cortesemente osservare che non aveva finito.

E io di nuovo mi scusai per averlo ancora interrotto.

«Questo» disse, mettendomi di nuovo una mano sul braccio e guardando oltre la mia spalla con occhi vacui «è accaduto un anno fa. Sei o sette mesi dopo, mi ero ormai ripreso dalla sorpresa e dallo shock quando una mattina, all'alba, ero in piedi sulla porta e guardavo la luce rossa, vidi di nuovo lo spettro.» S'interruppe e fissò lo sguardo su di me.

«Vi chiamò?»

«No. Rimase silenzioso.»

«Agitò il braccio?»

«No. Era appoggiato al palo della luce e si nascondeva il viso dietro alle mani. Così.»

Ancora una volta, osservai il suo gesto ed era un gesto di dolore. Avevo visto un'espressione come quella soltanto sulle statue di pietra delle tombe.

«Lo raggiungete?» chiesi.

«Rientrai e mi sedetti, in parte per raccogliere i pensieri, in parte perché ero stato sul punto di svenire. Quanto tornai sulla porta, era ormai giorno e lo spettro era scomparso.»

«Ma non accadde altro? Nulla?»

Mi toccò due o tre volte il braccio con l'indice, annuendo con aria spettrale.

«Quello stesso giorno» disse «mentre un treno usciva dal tunnel, osservai una certa confusione di mani e di teste e qualcosa che si agitava al finestrino di una carrozza, dalla mia parte. Me ne accorsi in tempo per segnalare STOP! al macchinista. Lui frenò ma il treno proseguì per altri centocinquanta metri e più. Gli corsi dietro e, mentre lo facevo, udii delle grida orribili. Una giovane e bella signora era morta all'improvviso in uno degli scompartimenti. Fu portata qui e distesa su questo pavimento tra noi.»

Senza volerlo, spostai la sedia all'indietro e guardai le assi che lui indicava.

«Vero, signore. Vero» disse. «E io ve lo racconto esattamente come è accaduto.»

Non riuscii a pensare a qualcosa da dire, avevo la bocca asciutta. Il vento e i fili si erano inseriti nel racconto con un lungo gemito lamentoso.

L'uomo riprese a parlare. «Ora, signore, state a sentire e giudicate quanto la mia mente possa essere turbata. Lo spettro è tornato una settimana fa e, da allora, ogni tanto appare laggiù.»

«Alla luce?»

«Al segnale di pericolo.»

«Che cosa vi sembra che faccia?»

Lui ripeté con le braccia lo stesso gesto di prima, se possibile con maggiore passione e veemenza: «Per amor del cielo, sgombra!» sembra dire... Poi continuò: «Non ho più pace né riposo. Mi chiama con voce agonizzante "Ehi! Laggiù! Attento! Attento!" E mi fa dei segnali con le braccia e fa suonare il campanello...»

Colsi l'accenno. «Ha fatto suonare il campanello ieri sera quando ero qui e voi siete andato alla porta?»

«Due volte.»

«Adesso capisco» dissi «come la vostra immaginazione vi inganni. Avevo gli occhi fissi sul campanello e le orecchie pronte a sentirlo suonare e, poiché io sono un normale essere umano vivente, non ha suonato. Non ha suonato se non quando doveva farlo, per ragioni tecniche, quando cioè la stazione che è in comunicazione con voi non l'ha fatto suonare.»

Lui scosse la testa. «Non ho mai commesso errori prima d'ora, signore. Non ho mai confuso lo scampanello dello spettro con quello dell'uomo. Lo scampanello del fantasma è una vibrazione strana che non fa muovere il campanello e io *non ho* mai detto che si muovesse. Non mi meraviglia che voi non l'abbiate udito. Ma io l'ho udito.»

«E vi parve che lo spettro fosse là quando avete guardato fuori?»

«Era là.»

«Entrambe le volte?»

«Entrambe le volte» rispose con decisione l'uomo.

«Volete venire alla porta con me adesso e guardare fuori?»

Si morse il labbro come se fosse in qualche modo riluttante, ma si alzò. Aprii la porta e avanzai fino al gradino mentre lui si fermava sulla soglia. C'era la luce che segnalava PERICOLO. C'era l'entrata tetra del tunnel. C'erano gli alti muri di pietra umida della scarpata e, sopra, c'erano le stelle.

«Lo vedete?» gli chiesi, osservando attentamente il suo viso. Aveva gli occhi sporgenti e fissi, ma non più di quanto lo fossero i miei quando li avevo rivolti verso lo stesso punto.

«No» rispose. «Non c'è.»

«Sono d'accordo» dissi.

Tornammo indietro, chiudemmo la porta e ci sedemmo. Stavo pensando a come migliorare il mio vantaggio, ammesso che si potesse definire così, quando lui riprese la conversazione come se non ci fosse alcuna seria divergenza di vedute tra noi e io fossi tuttora in una posizione di debolezza perché incapace o impossibilitato a capire.

«A questo punto avrete capito, signore» disse «che ciò che mi turba a morte è la domanda: che cosa significa lo spettro?»

Non ero sicuro, gli spiegai, di capire perfettamente.

«Contro che cosa mi mette in guardia?» disse, rimuginando, gli occhi fissi sul fuoco e solo di tanto in tanto volgendosi verso di me. «Qual è il pericolo?» chiese più a se stesso che a me. «Dov'è il pericolo? C'è un pericolo che incombe sulla Linea. Ci sarà qualche terribile calamità. Non dubito che qualcosa di grave accadrà una terza volta dopo le due precedenti. Ma certo questo è un tormento crudele per me. Che cosa posso fare?»

Tirò fuori il fazzoletto e si asciugò le gocce dal sudore che gli imperlavano la fronte.

«Se telegrafassi PERICOLO» disse «su una delle due direzioni o su entrambe, non potrei dare alcuna giustificazione» continuò, asciugandosi i palmi delle mani. «Mi metterei nei guai e non ne ricaveri niente di buono. Penserebbero che sono pazzo. Ecco cosa succederebbe. Messaggio: "Pericolo! Fate attenzione!" Risposta: "Quale pericolo? Dove?" Messaggio: "Non lo so. Ma, per amor del cielo, fate attenzione!" Mi caccerebbero via. Che cos'altro potrebbero fare?»

Il dolore della sua mente era molto pietoso da vedere. Era la tortura mentale di un uomo coscienzioso, oppresso al di là della sopportazione da una incomprensibile responsabilità che coinvolgeva la sua vita e le vite altrui.

«La prima volta che si è messo sotto la luce PERICOLO» continuò, scostandosi i capelli neri dalla fronte e premendosi le mani sulle tempie in un gesto di febbrile tensione «perché non dirmi dove sarebbe accaduto l'incidente... se doveva accadere? Perché non dirmi come evitarlo, ammesso che si fosse potuto evitare? La seconda volta che è venuto e si è coperto il viso, perché invece non mi ha detto:

“Questa signora... nome e cognome, morirà... Che se ne stia a casa”? Se è venuto in quelle due occasioni solo per dimostrarmi che i suoi avvertimenti erano veri e per prepararmi al terzo, perché non avvertirmi chiaramente adesso? Me, poi! Dio mi aiuti! Un povero e semplice segnalatore di una stazione solitaria! Perché non andare da qualcuno degno di credito e in grado di agire?»

Vedendolo in quello stato, capii che per il bene di quel pover'uomo e per la sicurezza pubblica, dovevo calmare la sua mente. Perciò, mettendo da parte ogni divergenza, sulla realtà e sull'irrealtà, che poteva esserci fra di noi, gli spiegai che chiunque avesse un dovere da compiere doveva compierlo bene e che doveva essergli di conforto almeno il fatto che comprendesse quale fosse il suo dovere anche se non comprendeva quelle confuse Apparizioni. In questo sforzo riuscii meglio che nel tentativo di cancellare la sua convinzione. Si calmò e con l'avanzare della notte, le occupazioni di routine cominciarono a richiedere sempre più la sua attenzione. Alle due del mattino lo lasciai. Mi ero offerto di trascorrere la notte lì, ma non ne aveva voluto sapere.

Non vedo il motivo di nascondere che, mentre risalivo il sentiero, mi voltai più di una volta a guardare la luce rossa, che quella luce rossa non mi piaceva e che se fossi stato costretto a dormire in quel posto, non avrei dormito affatto. Né mi piacevano le due sequenze dell'incidente e della ragazza morta. Non vedo il motivo di nascondere neppure questo.

Ma ciò che più mi torturava la mente era il pensiero di come avrei dovuto agire, visto che ero diventato il ricettacolo di quella confessione. Avevo avuto la dimostrazione che l'uomo era intelligente, vigile, coscienzioso e preciso; ma fino a quando sarebbe rimasto tale in quelle condizioni mentali? Sebbene in una posizione di subordine, era ancora detentore di un incarico di estrema fiducia; e a me (per esempio) sarebbe piaciuto affidare la mia vita alle probabilità che lui continuasse a svolgere la sua mansione con precisione?

Quella seguente si annunciò come una bella sera e io uscii presto per godermela. Il sole non era ancora completamente tramontato quando presi il sentiero che tagliava per i campi a ridosso della discesa alla ferrovia. Avrei prolungato la passeggiata per un'ora, mi dissi, andando avanti e indietro, e poi sarei sceso al casotto del mio segnalatore.

Prima di mettere in pratica quel mio progetto, mi soffermai brevemente sul ciglio della scarpata e guardai meccanicamente in basso. Ero nello stesso punto dal quale avevo guardato giù la prima volta. Non posso descrivere l'eccitazione che mi prese quando, vicino all'imboccatura del tunnel, vidi apparire un uomo con il braccio sinistro davanti agli occhi, che agitava selvaggiamente il destro.

L'orrore senza nome che mi prese passò in un momento perché mi accorsi che l'apparizione era quella di un uomo vero e che c'era un altro gruppetto di uomini, poco più in là, verso i quali lui sembrava rivolgere il gesto che faceva. La luce PERICOLO non era ancora accesa. A ridosso del palo di sostegno era stata costruita, con assi di legno e un telone, una piccola capanna bassa, del tutto nuova per me, che non era più grande di un letto.

Con l'insopprimibile sensazione che qualcosa non andasse... con la paura, e l'autorimprovero, di avere commesso una fatale leggerezza nell'aver lasciato a sé stesso il segnalatore e di non avere mandato qualcuno a controllare o correggere ciò che faceva... mi precipitai il più velocemente possibile per la discesa.

«Che cosa succede?» domandai agli uomini.

«Il segnalatore è morto questa mattina, signore.»

«L'uomo che stava in quel capanno?»

«Sì, signore.»

«L'uomo che conosco?»

«Lo riconoscerete, signore, se lo conoscevate» disse l'uomo che parlava per gli altri, scoprendosi la testa con aria solenne e sollevando l'estremità del telone «perché il viso è quasi intatto.»

«Oh... Com'è accaduto... com'è accaduto?» chiesi, rivolgendomi ora all'uno ora all'altro, mentre il telone veniva riabbassato.

«È stato travolto da una locomotiva, signore. Nessun uomo in Inghilterra conosceva meglio di lui il suo lavoro. Ma, chissà perché, non si trovava a distanza di sicurezza dal binario esterno. Cominciava a fare chiaro. Aveva spento la luce e aveva la lampada in mano. Quando la locomotiva è uscita dal tunnel, le volgeva la schiena ed è stato abbattuto. Quell'uomo, il macchinista, ci stava facendo vedere... Tom, spiega al signore com'è accaduto.»

L'uomo, con una tuta scura, si riportò all'entrata del tunnel.

«Uscendo dalla curva del tunnel, signore» disse «l'ho visto alla fine, come attraverso una lente d'ingrandimento. Non c'era il tempo per fermare né per controllare la velocità e sapevo che lui era sempre molto prudente. Ma quando mi è parso che non sentisse il fischio, l'ho chiamato, più forte che ho potuto...»

«Che cosa gli avete detto?»

«Ho urlato: "Ehi! Laggiù! Attento! Attento! Per amor del cielo, sgombra!"» Feci per andarmene.

«Ah, è stato un momento terribile, signore» proseguì il macchinista. «Non ho smesso di chiamarlo. Mi sono messo il braccio davanti agli occhi per non vedere e ho agitato l'altro fino alla fine, ma tutto è stato inutile.»

Senza prolungare la narrazione e insistere su una delle sue curiose circostanze piuttosto che su un'altra, posso, concludendo, sottolineare la coincidenza che l'avvertimento del macchinista comprendeva, non solo le parole che lo sfortunato segnalatore mi aveva ripetuto e che lo tormentavano, ma anche le parole che io stesso, non lui, avevo attribuito, e solo nella mia mente, al gesto che lui aveva imitato.

The Signalman

Charles Dickens (1866)

'Halloa! Below there!'

When he heard a voice thus calling to him, he was standing at the door of his box, with a flag in his hand, furled round its short pole. One would have thought, considering the nature of the ground, that he could not have doubted from what quarter the voice came; but, instead of looking up to where I stood on the top of the steep cutting nearly over his head, he turned himself about and looked down the Line. There was something remarkable in his manner of doing so, though I could not have said, for my life, what. But, I know it was remarkable enough to attract my notice, even though his figure was foreshortened and shadowed, down in the deep trench, and mine was high above him, so steeped in the glow of an angry sunset that I had shaded my eyes with my hand before I saw him at all.

'Halloa! Below!'

From looking down the Line, he turned himself about again, and, raising his eyes, saw my figure high above him.

'Is there any path by which I can come down and speak to you?'

He looked up at me without replying, and I looked down at him without pressing him too soon with a repetition of my idle question. Just then, there came a vague vibration in the earth and air, quickly changing into a violent pulsation, and an oncoming rush that caused me to start back, as though it had force to draw me down. When such vapour as rose to my height from this rapid train, had passed me and was skimming away over the landscape, I looked down again, and saw him re-furling the flag he had shown while the train went by.

I repeated my inquiry. After a pause, during which he seemed to regard me with fixed attention, he motioned with his rolled-up flag towards a point on my level, some two or three hundred yards distant. I called down to him, 'All right!' and made for that point. There, by dint of looking closely about me, I found a rough zig-zag descending path notched out: which I followed.

The cutting was extremely deep, and unusually precipitate. It was made through a clammy stone that became oozy and wetter as I went down. For these reasons, I found the way long enough to give me time to recall a singular air of reluctance or compulsion with which he had pointed out the path.

When I came down low enough upon the zig-zag descent, to see him again, I saw that he was standing between the rails on the way by which the train had lately passed, in an

attitude as if he were waiting for me to appear. He had his left hand at his chin, and that left elbow rested on his right hand crossed over his breast. His attitude was one of such expectation and watchfulness, that I stopped a moment, wondering at it.

I resumed my downward way, and, stepping out upon the level of the railroad and drawing nearer to him, saw that he was a dark sallow man, with a dark beard and rather heavy eyebrows. His post was in as solitary and dismal a place as ever I saw. On either side, a dripping-wet wall of jagged stone, excluding all view but a strip of sky; the perspective one way, only a crooked prolongation of this great dungeon; the shorter perspective in the other direction, terminating in a gloomy red light, and the gloomier entrance to a black tunnel, in whose massive architecture there was a barbarous, depressing, and forbidding air. So little sunlight ever found its way to this spot, that it had an earthy deadly smell; and so much cold wind rushed through it, that it struck chill to me, as if I had left the natural world.

Before he stirred, I was near enough to him to have touched him. Not even then removing his eyes from mine, he stepped back one step, and lifted his hand.

This was a lonesome post to occupy (I said), and it had riveted my attention when I looked down from up yonder. A visitor was a rarity, I should suppose; not an unwelcome rarity, I hoped? In me, he merely saw a man who had been shut up within narrow limits all his life, and who, being at last set free, had a newly-awakened interest in these great works. To such purpose I spoke to him; but I am far from sure of the terms I used, for, besides that I am not happy in opening any conversation, there was something in the man that daunted me.

He directed a most curious look towards the red light near the tunnel's mouth, and looked all about it, as if something were missing from it, and then looked at me.

That light was part of his charge? Was it not?

He answered in a low voice: 'Don't you know it is?'

The monstrous thought came into my mind as I perused the fixed eyes and the saturnine face, that this was a spirit, not a man. I have speculated since, whether there may have been infection in his mind.

In my turn, I stepped back. But in making the action, I detected in his eyes some latent fear of me. This put the monstrous thought to flight.

"You look at me," I said, forcing a smile, 'as if you had a dread of me.'

'I was doubtful,' he returned, 'whether I had seen you before.'

'Where?'

He pointed to the red light he had looked at.

'There?' I said.

Intently watchful of me, he replied (but without sound), Yes.

'My good fellow, what should I do there? However, be that as it may, I never was there, you may swear.'

'I think I may,' he rejoined. 'Yes. I am sure I may.'

His manner cleared, like my own. He replied to my remarks with readiness, and in well-chosen words. Had he much to do there? Yes; that was to say, he had enough responsibility to bear; but exactness and watchfulness were what was required of him, and of actual work--manual labour he had next to none. To change that signal, to trim those lights, and to turn this iron handle now and then, was all he had to do under that head. Regarding those many long and lonely hours of which I seemed to make so much, he could only say that the routine of his life had shaped itself into that form, and he had grown used to it. He had taught himself a language down here--if only to know it by sight, and to have formed his own crude ideas of its pronunciation, could be called learning it. He had also worked at fractions and decimals, and tried a little algebra; but he was, and had been as a boy, a poor hand at figures. Was it necessary for him when on duty, always to remain in that channel of damp air, and could he never rise into the sunshine from between those high stone walls? Why, that depended upon times and circumstances. Under some conditions there would be less upon the Line than under others, and the same held good as to certain hours of the day and night. In bright weather, he did choose occasions for getting a little above these lower shadows; but, being at all times liable to be called by his electric bell, and at such times listening for it with redoubled anxiety, the relief was less than I would suppose.

He took me into his box, where there was a fire, a desk for an official book in which he had to make certain entries, a telegraphic instrument with its dial face and needles, and the little bell of which he had spoken. On my trusting that he would excuse the remark that he had been well-educated, and (I hoped I might say without offence), perhaps educated above that station, he observed that instances of slight incongruity in such-wise would rarely be found wanting among large bodies of men; that he had heard it was so in workhouses, in the police force, even in that last desperate resource, the army; and that he knew it was so, more or less, in any great railway staff. He had been, when young (if I could believe it, sitting in that, hut; he scarcely could), a student of natural philosophy, and had attended lectures; but he had run wild, misused his opportunities, gone down, and never risen again. He had no complaint to offer about that. He had made his bed and he lay upon it. It was far too late to make another.

All that I have here condensed, he said in a quiet manner, with his grave dark regards divided between me and the fire. He threw in the word 'Sir' from time to time, and especially when he referred to his youth: as though to request me to understand that he claimed to be nothing but what I found him. He was several times interrupted by the little bell, and had to read off messages, and send replies. Once, he had to stand without the door, and display a flag as a train passed, and make some verbal communication to the driver. In the discharge of his duties I observed him to be remarkably exact and vigilant, breaking off his discourse at a syllable, and remaining silent until what he had to do was done.

In a word, I should have set this man down as one of the safest of men to be employed in that capacity, but for the circumstance that while he was speaking to me he twice broke

off with a fallen colour, turned his face towards the little bell when it did NOT ring, opened the door of the hut (which was kept shut to exclude the unhealthy damp), and looked out towards the red light near the mouth of the tunnel. On both of those occasions, he came back to the fire with the inexplicable air upon him which I had remarked, without being able to define, when we were so far asunder.

Said I when I rose to leave him: 'You almost make me think that I have met with a contented man.'

(I am afraid I must acknowledge that I said it to lead him on.)

'I believe I used to be so,' he rejoined, in the low voice in which he had first spoken; 'but I am troubled, sir, I am troubled.'

He would have recalled the words if he could. He had said them, however, and I took them up quickly.

'With what? What is your trouble?'

'It is very difficult to impart, sir. It is very, very difficult to speak of. If ever you make me another visit, I will try to tell you.'

'But I expressly intend to make you another visit. Say, when shall it be?'

'I go off early in the morning, and I shall be on again at ten to-morrow night, sir.'

'I will come at eleven.'

He thanked me, and went out at the door with me.

'I'll show my white light, sir,' he said, in his peculiar low voice, 'till you have found the way up. When you have found it, don't call out! And when you are at the top, don't call out!'

His manner seemed to make the place strike colder to me, but I said no more than 'Very well.'

'And when you come down to-morrow night, don't call out! Let me ask you a parting question. What made you cry 'Halloa! Below there!' to-night?'

'Heaven knows,' said I. 'I cried something to that effect----'

'Not to that effect, sir. Those were the very words. I know them well.'

'Admit those were the very words. I said them, no doubt, because I saw you below.'

'For no other reason?'

'What other reason could I possibly have!'

'You had no feeling that they were conveyed to you in any supernatural way?'

'No.'

He wished me good night, and held up his light. I walked by the side of the down Line of rails (with a very disagreeable sensation of a train coming behind me), until I found the path. It was easier to mount than to descend, and I got back to my inn without any adventure.

Punctual to my appointment, I placed my foot on the first notch of the zig-zag next night, as the distant clocks were striking eleven. He was waiting for me at the bottom, with his white light on. 'I have not called out,' I said, when we came close together; 'may I speak now?' 'By all means, sir.' 'Good night then, and here's my hand.' 'Good night, sir, and here's mine.' With that, we walked side by side to his box, entered it, closed the door, and sat down by the fire.

'I have made up my mind, sir,' he began, bending forward as soon as we were seated, and speaking in a tone but a little above a whisper, 'that you shall not have to ask me twice what troubles me. I took you for someone else yesterday evening. That troubles me.'

'That mistake?'

'No. That someone else.'

'Who is it?'

'I don't know.'

'Like me?'

'I don't know. I never saw the face. The left arm is across the face, and the right arm is waved. Violently waved. This way.'

I followed his action with my eyes, and it was the action of an arm gesticulating with the utmost passion and vehemence: 'For God's sake clear the way!'

'One moonlight night,' said the man, 'I was sitting here, when I heard a voice cry "Halloa! Below there!" I started up, looked from that door, and saw this Some one else standing by the red light near the tunnel, waving as I just now showed you. The voice seemed hoarse with shouting, and it cried, "Look out! Look out!" And then again "Halloa! Below there! Look out!" I caught up my lamp, turned it on red, and ran towards the figure, calling, "What's wrong? What has happened? Where?" It stood just outside the blackness of the tunnel. I advanced so close upon it that I wondered at its keeping the sleeve across its eyes. I ran right up at it, and had my hand stretched out to pull the sleeve away, when it was gone.'

'Into the tunnel,' said I.

'No. I ran on into the tunnel, five hundred yards. I stopped and held my lamp above my head, and saw the figures of the measured distance, and saw the wet stains stealing down the walls and trickling through the arch. I ran out again, faster than I had run in (for I had a mortal abhorrence of the place upon me), and I looked all round the red light with my own red light, and I went up the iron ladder to the gallery atop of it, and I came

down again, and ran back here. I telegraphed both ways, "An alarm has been given. Is anything wrong?" The answer came back, both ways: "All well."

Resisting the slow touch of a frozen finger tracing out my spine, I showed him how that this figure must be a deception of his sense of sight, and how that figures, originating in disease of the delicate nerves that minister to the functions of the eye, were known to have often troubled patients, some of whom had become conscious of the nature of their affliction, and had even proved it by experiments upon themselves. 'As to an imaginary cry,' said I, 'do but listen for a moment to the wind in this unnatural valley while we speak so low, and to the wild harp it makes of the telegraph wires!'

That was all very well, he returned, after we had sat listening for a while, and he ought to know something of the wind and the wires, he who so often passed long winter nights there, alone and watching. But he would beg to remark that he had not finished.

I asked his pardon, and he slowly added these words, touching my arm: 'Within six hours after the Appearance, the memorable accident on this Line happened, and within ten hours the dead and wounded were brought along through the tunnel over the spot where the figure had stood.'

A disagreeable shudder crept over me, but I did my best against it. It was not to be denied, I rejoined, that this was a remarkable coincidence, calculated deeply to impress his mind. But it was unquestionable that remarkable coincidences did continually occur, and they must be taken into account in dealing with such a subject. Though to be sure I must admit, I added (for I thought I saw that he was going to bring the objection to bear upon me), men of common sense did not allow much for coincidences in making the ordinary calculations of life.

He again begged to remark that he had not finished.

I again begged his pardon for being betrayed into interruptions.

'This,' he said, again laying his hand upon my arm, and glancing over his shoulder with hollow eyes, 'was just a year ago. Six or seven months passed, and I had recovered from the surprise and shock, when one morning, as the day was breaking, I, standing at that door, looked towards the red light, and saw the spectre again.' He stopped, with a fixed look at me.

'Did it cry out?'

'No. It was silent.'

'Did it wave its arm?'

'No. It leaned against the shaft of the light, with both hands before the face. Like this.'

Once more, I followed his action with my eyes. It was an action of mourning. I have seen such an attitude in stone figures on tombs.

'Did you go up to it?'

'I came in and sat down, partly to collect my thoughts, partly because it had turned me faint. When I went to the door again, daylight was above me, and the ghost was gone.'

'But nothing followed? Nothing came of this?'

He touched me on the arm with his forefinger twice or thrice, giving a ghastly nod each time: 'That very day, as a train came out of the tunnel, I noticed, at a carriage window on my side, what looked like a confusion of hands and heads, and something waved. I saw it, just in time to signal the driver, Stop! He shut off, and put his brake on, but the train drifted past here a hundred and fifty yards or more. I ran after it, and, as I went along, heard terrible screams and cries. A beautiful young lady had died instantaneously in one of the compartments, and was brought in here, and laid down on this floor between us.'

Involuntarily, I pushed my chair back, as I looked from the boards at which he pointed, to himself.

'True, sir. True. Precisely as it happened, so I tell it you.'

I could think of nothing to say, to any purpose, and my mouth was very dry. The wind and the wires took up the story with a long lamenting wail.

He resumed. 'Now, sir, mark this, and judge how my mind is troubled. The spectre came back, a week ago. Ever since, it has been there, now and again, by fits and starts.'

'At the light?'

'At the Danger-light.'

'What does it seem to do?'

He repeated, if possible with increased passion and vehemence, that former gesticulation of 'For God's sake clear the way!'

Then, he went on. 'I have no peace or rest for it. It calls to me, for many minutes together, in an agonised manner, "Below there! Look out! Look out!" It stands waving to me. It rings my little bell----'

I caught at that. 'Did it ring your bell yesterday evening when I was here, and you went to the door?'

'Twice.'

'Why, see,' said I, 'how your imagination misleads you. My eyes were on the bell, and my ears were open to the bell, and if I am a living man, it did NOT ring at those times. No, nor at any other time, except when it was rung in the natural course of physical things by the station communicating with you.'

He shook his head. 'I have never made a mistake as to that, yet, sir. I have never confused the spectre's ring with the man's. The ghost's ring is a strange vibration in the bell that it derives from nothing else, and I have not asserted that the bell stirs to the eye. I don't wonder that you failed to hear it. But I heard it.'

'And did the spectre seem to be there, when you looked out?'

'It WAS there.'

'Both times?'

He repeated firmly: 'Both times.'

'Will you come to the door with me, and look for it now?'

He bit his under-lip as though he were somewhat unwilling, but arose. I opened the door, and stood on the step, while he stood in the doorway. There, was the Danger-light. There, was the dismal mouth of the tunnel. There, were the high wet stone walls of the cutting. There, were the stars above them.

'Do you see it?' I asked him, taking particular note of his face. His eyes were prominent and strained; but not very much more so, perhaps, than my own had been when I had directed them earnestly towards the same spot.

'No,' he answered. 'It is not there.'

'Agreed,' said I.

We went in again, shut the door, and resumed our seats. I was thinking how best to improve this advantage, if it might be called one, when he took up the conversation in such a matter of course way, so assuming that there could be no serious question of fact between us, that I felt myself placed in the weakest of positions.

'By this time you will fully understand, sir,' he said, 'that what troubles me so dreadfully, is the question, What does the spectre mean?'

I was not sure, I told him, that I did fully understand.

'What is its warning against?' he said, ruminating, with his eyes on the fire, and only by times turning them on me. 'What is the danger? Where is the danger? There is danger overhanging, somewhere on the Line. Some dreadful calamity will happen. It is not to be doubted this third time, after what has gone before. But surely this is a cruel haunting of me. What can I do?'

He pulled out his handkerchief, and wiped the drops from his heated forehead.

'If I telegraph Danger, on either side of me, or on both, I can give no reason for it,' he went on, wiping the palms of his hands. 'I should get into trouble, and do no good. They would think I was mad. This is the way it would work:--Message: "Danger! Take care!" Answer: "What danger? Where?" Message: "Don't know. But for God's sake take care!" They would displace me. What else could they do?'

His pain of mind was most pitiable to see. It was the mental torture of a conscientious man, oppressed beyond endurance by an unintelligible responsibility involving life.

'When it first stood under the Danger-light,' he went on, putting his dark hair back from his head, and drawing his hands outward across and across his temples in an extremity of feverish distress, 'why not tell me where that accident was to happen--if it must

happen? Why not tell me how it could be averted--if it could have been averted? When on its second coming it hid its face, why not tell me instead: "She is going to die. Let them keep her at home"? If it came, on those two occasions, only to show me that its warnings were true, and so to prepare me for the third, why not warn me plainly now? And I, Lord help me! A mere poor signalman on this solitary station! Why not go to somebody with credit to be believed, and power to act!

When I saw him in this state, I saw that for the poor man's sake, as well as for the public safety, what I had to do for the time was, to compose his mind. Therefore, setting aside all question of reality or unreality between us, I represented to him that whoever thoroughly discharged his duty, must do well, and that at least it was his comfort that he understood his duty, though he did not understand these confounding Appearances. In this effort I succeeded far better than in the attempt to reason him out of his conviction. He became calm; the occupations incidental to his post as the night advanced, began to make larger demands on his attention; and I left him at two in the morning. I had offered to stay through the night, but he would not hear of it.

That I more than once looked back at the red light as I ascended the pathway, that I did not like the red light, and that I should have slept but poorly if my bed had been under it, I see no reason to conceal. Nor, did I like the two sequences of the accident and the dead girl. I see no reason to conceal that, either.

But, what ran most in my thoughts was the consideration how ought I to act, having become the recipient of this disclosure? I had proved the man to be intelligent, vigilant, painstaking, and exact; but how long might he remain so, in his state of mind? Though in a subordinate position, still he held a most important trust, and would I (for instance) like to stake my own life on the chances of his continuing to execute it with precision?

Unable to overcome a feeling that there would be something treacherous in my communicating what he had told me, to his superiors in the Company, without first being plain with himself and proposing a middle course to him, I ultimately resolved to offer to accompany him (otherwise keeping his secret for the present) to the wisest medical practitioner we could hear of in those parts, and to take his opinion. A change in his time of duty would come round next night, he had apprised me, and he would be off an hour or two after sunrise, and on again soon after sunset. I had appointed to return accordingly.

Next evening was a lovely evening, and I walked out early to enjoy it. The sun was not yet quite down when I traversed the field-path near the top of the deep cutting. I would extend my walk for an hour, I said to myself, half an hour on and half an hour back, and it would then be time to go to my signalman's box.

Before pursuing my stroll, I stepped to the brink, and mechanically looked down, from the point from which I had first seen him. I cannot describe the thrill that seized upon me, when, close at the mouth of the tunnel, I saw the appearance of a man, with his left sleeve across his eyes, passionately waving his right arm.

The nameless horror that oppressed me, passed in a moment, for in a moment I saw that this appearance of a man was a man indeed, and that there was a little group of other men standing at a short distance, to whom he seemed to be rehearsing the gesture he

made. The Danger-light was not yet lighted. Against its shaft, a little low hut, entirely new to me, had been made of some wooden supports and tarpaulin. It looked no bigger than a bed.

With an irresistible sense that something was wrong--with a flashing self-reproachful fear that fatal mischief had come of my leaving the man there, and causing no one to be sent to overlook or correct what he did--I descended the notched path with all the speed I could make.

'What is the matter?' I asked the men.

'Signalman killed this morning, sir.'

'Not the man belonging to that box?'

'Yes, sir.'

'Not the man I know?'

'You will recognise him, sir, if you knew him,' said the man who spoke for the others, solemnly uncovering his own head and raising an end of the tarpaulin, 'for his face is quite composed.'

'O! how did this happen, how did this happen?' I asked, turning from one to another as the hut closed in again.

'He was cut down by an engine, sir. No man in England knew his work better. But somehow he was not clear of the outer rail. It was just at broad day. He had struck the light, and had the lamp in his hand. As the engine came out of the tunnel, his back was towards her, and she cut him down. That man drove her, and was showing how it happened. Show the gentleman, Tom.'

The man, who wore a rough dark dress, stepped back to his former place at the mouth of the tunnel!

'Coming round the curve in the tunnel, sir,' he said, 'I saw him at the end, like as if I saw him down a perspective-glass. There was no time to check speed, and I knew him to be very careful. As he didn't seem to take heed of the whistle, I shut it off when we were running down upon him, and called to him as loud as I could call.'

'What did you say?'

'I said, Below there! Look out! Look out! For God's sake clear the way!'

I started.

'Ah! it was a dreadful time, sir. I never left off calling to him. I put this arm before my eyes, not to see, and I waved this arm to the last; but it was no use.'

Without prolonging the narrative to dwell on any one of its curious circumstances more than on any other, I may, in closing it, point out the coincidence that the warning of the Engine-Driver included, not only the words which the unfortunate Signelman had repeated to me as haunting him, but also the words which I myself--not he--had attached, and that only in my own mind, to the gesticulation he had imitated.